

Giuseppe Panella

Gualberto Alvino

«Questo sfogo confuso e disarmato». Per l'edizione delle lettere di Stefano D'Arrigo a Cesare Zipelli

«Per Leggere. Rivista semestrale di commenti, letture e edizioni di testi della letteratura italiana» XIV, n. 27, autunno 2014

ISBN: 1591-4861

pp. 143-166

Dopo tre decenni e oltre di letture critiche e di analisi lessicografiche e testuali, *Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo permane un oggetto misterioso. Nonostante il libro di Stefano Lanuzza dedicato alla topografia immaginaria del romanzo-fiume (S. Lanuzza, *Scill'e Cariddi. Luoghi di «Horcynus Orca»*, Acireale, Lunarionuovo, 1985) e alcuni importanti saggi dello stesso Alvino (*Tra linguistica e letteratura. Scritti su D'Arrigo, Consolo, Bufalino*, introduzione di Rosalba Galvagno, Roma, Fondazione Antonio Pizzuto, «Quaderni Pizzutiani IV-V», 1998 e *Nuove risultanze sul lessico orcinuso*, in *Stefano D'Arrigo: un (anti)classico del Novecento?*, Collection de l'E.C.R.I.T., n. 13, Université Toulouse II-Le Mirail, 2013, pp. 31-48), il lavoro di scavo linguistico sul romanzo e sulla sua genesi e struttura non è ancora completamente terminato.

Ne è testimonianza questo lungo e impegnativo saggio di Gualberto Alvino sulle lettere inviate da D'Arrigo all'amico di cinquant'anni di vita Cesare (Rino) Zipelli, che ricostruisce parte della genesi del grande romanzo-mondo dello scrittore messinese. Nel saggio, oltre a notazioni di carattere personale e vicende della vita vissuta dell'autore di *Horcynus Orca* spesso riguardanti questioni di carattere economico ed editoriale, risalta l'impegno profuso dal suo autore nel valutare le differenze, spesso abissali, tra lo stile elaboratissimo e rivoluzionario del romanzo e quello familiare, «sfrenato e torrentizio» (p. 144) delle lettere all'ingegnere minerario di Ragusa. Il risultato (Alvino parla di «un'assoluta – e, si badi, affatto involontaria – negligenza estetica», p. 145) è spiazzante per il lettore, di solito avvinto dalla calibratissima e assoluta volontà di perfezione presente nel capolavoro darrighiano.

Le lettere a Zipelli sono scritte con uno stile volutamente trasandato anche sotto il profilo grammaticale (l'uso dell'indicativo predomina al posto del congiuntivo anche nelle frasi condizionali e interrogative indirette in cui quest'ultimo sarebbe necessario) e così pure è presente in maniera rilevante un abuso di subordinate causali «come negli scritti dei semialfabeti» (p. 146). Sembra quasi che lo scrittore messinese avesse dimenticato del tutto le regole non solo del bello scrivere ma addirittura dell'italiano insegnato nelle scuole. Tutto ciò non è casuale: le lettere a Zipelli vengono scritte di getto, quasi in maniera furibonda e «di prima» (per usare un'espressione tipicamente darrighiana), perché sono il punto d'arrivo e il bacino di scolo delle amarezze e delle difficoltà esistenziali (soprattutto economiche) dello scrittore. L'ingegnere diventa una sorta di punto di riferimento per i suoi sfoghi, il suo dolore esistenziale, le preoccupazioni per la vita quotidiana non adeguatamente garantita dai suoi scarsi guadagni e soprattutto per lo spettacolo che ne offre alla moglie Jutta Bruto, sua fedele compagna fino alla fine e testimone della sua immedicabile disperazione.

Alvino scende in profondità nella scrittura di D'Arrigo con la consueta acribia e felicità esegetica, ritrovando nel *corpus* delle lettere il filo rosso che attraversa tutta la sua vita e che le rende un documento assai prezioso per l'interpretazione dell'opera. «La scommessa di D'Arrigo è anche il suo calvario: riuscire a vincere su due tavoli, quello del successo (letteratura come professione economicamente e socialmente prestigiosa) e quello del conseguimento di un valore e di una 'verità estetica' senza precedenti» (p. 151), annota Alvino, individuando in questa ambivalente necessità esistenziale il dramma dello scrittore.

Le lettere qui scandagliate con agilità ermeneutica dallo studioso mostrano il volto bifronte dell'autore di *Horcynus Orca* e ne chiariscono risvolti e angosce segrete. Si tratta di un'esplorazione di un percorso autoriale di notevole importanza storica, che permette di leggere la genesi del suo romanzo in maniera più precisa e di scoprire nuovi varchi per la penetrazione del suo complesso e affascinante meccanismo simbolico-narrativo.